

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 1

1 Gennaio 1936 - Anno XIV

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50

IRINA LUCACEVIC

protagonista del film "Fanny, ballerina della scala" diretto da Gustavo Machaty.

(Foto Ghergo)

Mentre stiamo andando in macchina apprendiamo la notizia della sua improvvisa e tragica morte. Esprimiamo il nostro vivo dolore per la scomparsa di questa promettentissima attrice.

Abbonamenti:

Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:

per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

Nucci - Milano. Naturalmente scherzavo. E la dolcezza del vostro temperamento è l'ideale in una moglie. Le strade della vita sono foreste in cui noi uomini lottiamo contro mille insidie, annidate ad ogni passo; ma il peggio che ci possa capitare è di avere a casa, dove aneliamo di ritornare per riposare e per medicare le nostre ferite, una moglie autoritaria. Rallegratevi dunque di essere una piccola moglie remissiva e dolce. È bello il quadretto della vendemmia e della pigiatura, che mi suggerite di rievocare mentre accosterò alle labbra il bicchiere colmo del vostro vino; e vi prometto di farlo appena me ne avrete offerta la materiale possibilità. Che cosa penserebbero di me i vicini, vedendomi rievocare una così bella scena nell'accostare alle labbra il bicchiere vuoto? Nulla è impossibile alla mia fantasia, ma la gente è così malevola...

Chappi-Chappi - Palermo. Ecco quel che ho fatto del tuo pseudonimo, e farò di peggio se non ne adotti uno più riproducibile. In cambio però tu capisci molte cose, fra le righe di stampa. Fa piacere trovare ogni tanto una persona che ci comprenda. Sensualità, intelligenza, carattere debole denota la calligrafia.

IL "RUMORISTA"



— «Come? Mi date solo 100 lire per aver fatto il tuono nel film "Il terrore delle montagne"? Ma se lo ho preso 200 lire per fare i sospiri in "Gli amori di Cupido"?»

Riccardo Galli. Perché Carminati è in America da parecchi anni. Pilotta intanto fa più comodo a noi e ce lo teniamo. I films americani sono assai più lunghi nell'edizione originale perché là gli spettacoli hanno una durata maggiore, inapplicabile da noi per molte ragioni, specialmente commerciali. E il divieto di presentare films nell'edizione originale straniera è più che motivato dalla sacrosanta difesa del nostro patrimonio linguistico. Norma Shearer è americana e ha trent'anni.

Adoratore della divina Greta. Non hai proprio niente altro da adorare? Sei un derviscio urlante? Figuriamoci: per amare Greta hai rinunciato a formarti una famiglia; ma forse hai fatto bene poiché sembra che in molte forme la pazzia sia ereditaria. Figuriamoci ancora: vorresti essere ricco per elevarle un monumento! Non presterò mai più fede alle dicerie secondo le quali la ricchezza va a chi non la merita: no, se tu sei povero è evidente che ciò non è vero. E io non rispondo alle tue domande: ho già avuto occasione di dirti che l'ammirazione per un'attrice cinematografica non deve mai raggiungere l'idolatria, poiché ciò significa, fra l'altro, non capire nulla di cinematografico.

Cirillo Bassington - Bassington. Mi ricordo benissimo di te: sei un vecchio amico, sei tra i fedelissimi. Voglio dirtelo per avvertirti che se mi accadesse qualche disgrazia tu e due o tre altri sareste subito fra i sospettati. Scherzi a parte, sono sinceramente lieto di saperti ufficiale, e ti auguro le migliori fortune. Il tricolore al mio bambino non l'ho ancora comprato, purtroppo. In generale non mi lasciano mai solo con una somma sufficiente a comprare un tricolore. Solo una volta ciò avvenne, ed io stavo per precipitarmi verso il più vicino negozio di tricolori, quando nella stanza entrò un bambino. Le sue manine stringevano pezzi di ferro la cui vera natura mi sfuggì; ma sopraggiunse una cameriera la quale mi spiegò che mezz'ora prima quei pezzi di ferro erano un tricolore, dei più robusti e costosi. Io ringraziai e mi precipitai verso il più vicino negozio di cravatte. Al mio bambino portai in dono una scatola da sardine vuota, ma egli non la degnò neppure di uno sguardo. La testardaggine dei bambini è nota: quando essi si sono messi in mente di fraccassare un tricolore, nulla potrà indurli a fraccassare invece una scatola da sardine. Sì, considerati da questo punto di vista i bambini non hanno un briciolo di fantasia.

Nada - Trieste. Sono lieto di piacerli, ma immaginando che ciò sia avvenuto attraverso i miei scritti, non riesco a capire che cosa guadagnerebbe il tuo sentimento dalla conoscenza del mio stato civile e della mia vita. Secondo me il tuo sentimento, per essere coerente con se stesso, avrebbe bisogno soltanto di sapere che io scrivo e scrivo ancora. E questo mi pare di poterlo promettere. Vedi: come tutti gli scrittori io sono vanitoso, ma non fino al punto di aggiungere i miei meriti di scrittore ai miei meriti di uomo. Ho sempre avuto la pretesa, come uomo (e specialmente nei riguardi delle donne) di non aver bisogno di chiedere soccorso allo scrittore. Di una donna che mi amasse per i miei meriti di artista sarei geloso come di una donna che mi amasse per la mia somiglianza con un altro. Del resto ciò non avviene mai, la Natura ha provveduto a immunizzare la donna da simili pericoli, rendendo il suo cervello meno attivo, se

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

non schiavo, dei suoi istinti. Donne amate da altissimi artisti furono loro, in ogni tempo, infedeli: e in genere a vantaggio di un più o meno grazioso imbecille. Ecco perché quando una ragazza afferma di poter amare un artista, basandosi sulle emozioni che il suo talento suscita in lei, io sorrido con malcelato sarcasmo. Sentirmi dire che sorrido con malcelato sarcasmo è nulla. Bisogna vedermi mentre lo faccio. «Sì, sì, farò tutto quello che volete, ma non sorridete con malcelato sarcasmo!» mi gridò la marchesa Adele divincolandosi come in una morsa invisibile. Io non so che cosa ella avesse scambiato, sul mio volto, per un sorriso di malcelato sarcasmo: so che stavo fissando, in quel preciso istante, il marchese Ottavio che era comparso sulla soglia con una pistola in mano. Scherzi a parte, credo di essermi un po' allontanato dagli argomenti della tua lettera, ma anche la tua lettera è alquanto confusa, e così perdonami. Voglio dirti, però, che fra cose errate tu dici anche cose di un'intelligenza che mi stupisce.

Straniera. Mi pare che tu esageri, ma le donne hanno, in tutte le età, una spiccata tendenza a farlo. Basta guardare il cappellino di mia zia Carolina. Alto la metà di quanto è alto, e con la metà di cipolline come ornamento (ella afferma che sono rose, ma allora perché non dovrebbe essere possibile guardarle senza sentirsi venire le lacrime agli occhi?), quel cappellino sarebbe egualmente capace di provocare notevoli assembramenti intorno a mia zia Carolina: ma ella, al solito, tende a strafare.

ITALIANI DATE ORO ALLA PATRIA

Tazza di caffè - Torino. Sono felicissimo della ragione che vi impedisce di venire ad acquistare il mio romanzo alla Fiera del Libro: un lieto evento! Posso rispondere orgogliosamente ai miei detrattori: va bene, il mio libro non vale letterariamente nulla, non si vende, ma ha un'alta funzione sociale: la sua sola presenza in Piazza Lagrange influisce favorevolmente sul bollettino demografico torinese. Scherzi a parte, voi siete molto gentile con me affermando che il mio romanzetto vi ha fatto tanto ridere da inibirvi la lettura in tranvi e nei luoghi pubblici. Volete regalarmi una cravatta e perciò vi occorre sapere di che colore è il vestito che ho adesso. Marrone, mi hanno detto, ma il problema che più mi preoccupa è un altro: sapere che colore avrà fra qualche mese. Intendo forse dire che non l'ho pagato mille lire, e neppure settecento? Non so, signora, la opinione di una signora per me è sacra.

S. M. 99 - Modena. Grazie, ma abbiamo già troppi impegni con altri collaboratori. Sensibilità, egoismo, rivela la calligrafia.

Carina. Il nuovo romanzo di «Piccola» s'intitola: «L'amante nell'ombra» e lo ha scritto Angelo Frattini. Nello stesso numero del 31 dicembre di «Piccola» troverai una novella di Salvatore Gotta, una novella della più celebre amica di Greta Garbo, oltre ad articoli vari e interessanti come il suntuo della commedia «Il cuore in due» di C. G. Viola, «I misteri delle metropoli» ed un lungo e delicato articolo di Mura.

Giannone G. - Udine. Tu sei strano. Tu avrai vinto dei concorsi cinematografici, ma noi abbiamo letto la tua lettera, e non avendovi trovato le minime tracce di licenza ginnasiale, presumiamo che il desiderio di pubblicare tue fotografie come quelle di un aspirante attore non turberà mai i nostri brevi ma onesti sonni.

Marchesa di Saluzzo. Eleganza, scarsa fantasia, superficialità.

Povera Gradiscana. «Come sei cattivo; eredi che ti siano affezionate solamente le torinesi, perché ti scrivono sempre; saranno ricche, loro, o per lo meno quasi ricche, e potranno comperare ogni settimana un francobollo da 50 centesimi. Mentre io, povera gradiscana, non dispongo che di una lira la settimana: 50 centesimi per comprare «Cinema Illustrazione» e 50 centesimi per scrivere al fidanzato». Cara piccina, come è bello quello che dici! Questa settimana, per scrivere a me hai fatto a meno di scrivere al fidanzato; e che cosa può fare di più una ragazza? Ma non temere, le signorine ricche non mi scrivono. Io suscito nei ricchi una istintiva avversione;

c'è in me qualcosa che non s'intona coi loro cucchiaini d'argento (ma ti giuro che non si tratta del mio desiderio di appropriarmene). Figuriamoci che mi appropiassi di un cucchiaino d'argento: saprei poi servirmene? Lo metterei in mezzo alla tavola e rimarremmo là a guardarlo imbarazzati, lasciando raffreddare la minestra e facendo piangere i bambini, che del silenzio a tavola hanno un oscuro terrore. Noi ereditammo da uno zio un cucchiaino d'argento, e succedeva sempre così; finché io lo portai da un orrefice, dal quale appresi che quel malefico oggetto aveva un'anima di volgare metallo, e che non valeva la pena di lasciar raffreddare la minestra per esso. Io chiesi all'orrefice il permesso di fermarmi ancora un istante nel negozio per rivolgere un pensiero a mio zio; fui gentilmente accontentato e — dico la verità — ne approfittai per rivolgere un pensiero anche all'orrefice che aveva venduto quel cucchiaino allo zio. Effettivamente, il mio motto è: «Nell'odio e nell'amore, sii imparziale».

Amica dell'ombra - Torino. Pseudonimo piuttosto estivo, il tuo: cambialo durante l'inverno. Mi piaci quando dici che tre cose non puoi soffrire: Adolphe Menjou, portare l'ombrello e Mae West. Certo non è agevole portare contemporaneamente l'ombrello e Mae West: l'uno o l'altra è meglio lasciarli a casa. Sensualità, fantasia, superficialità denota la calligrafia.

Rosa R. Un bel romanzo di soggetto coloniale è *Dubai all'erta!*; bello come romanzo e come veste editoriale. È in vendita a sei lire anche nelle edicole. L'inizio della pubblicazione a dispendio di Anna Karenina avrà luogo il 14 gennaio.

Il Cineamatore. Lodo la tua saggezza, singolare in un ragazzo di 14 anni. Però hai torto a odiare i professori, con la scusa che sei uno studente. In natura si verificano cose simili, e cioè che il topo odia il gatto e che l'agnello odia il lupo; ma ciò è in parte giustificato dal fatto che l'agnello rimarrà sempre agnello e il topo sempre topo: mentre uno studente col tempo può diventare anche un professore. Quanto dev'essere alto al massimo e al minimo un aspirante attore cinematografico? Non saprei: più di un gradino e meno di un grattacielo, una cosa giusta, diciamo, che non urti il soffitto né la suscettibilità degli spettatori. La tua idea di piccole biografie dei divi è vecchia come il cucco. Mia zia Carolina non vuole più essere nominata su questa rubrica, ma io dico «cucco» e so che cosa intendo. Fantasia, carattere debole rivela la calligrafia.

Nana - Genova. Ho detto parecchie volte che non mi sento di spiegare la

mia antipatia per Kay Francis: si tratta di un sentimento istintivo che non esita a deprecare, ma che non posso reprimere. Non ti è mai capitato, camminando dietro qualcuno, di provare per lui, senza neppure sapere com'è fatto, una profonda avversione, culminando nello spasmodico desiderio di tirargli un calcio? Ciò capita a me con Kay Francis, con la reciproca fortuna che lei può trovare milioni di ammiratori al di fuori di me e che io posso vedere migliaia di films al di fuori dei suoi. Hai torto a dolerti delle accentuate scollature di Marta Eggerth in «Casta diva»; io non me ne dolgo affatto, e non per la ragione che tu credi, ma perché so che al tempo di Maddalena

C'ERA UNA VOLTA...



1922: Una scena di «Martyrs of Italy», grande rievocazione storica dall'anno 1200 al 1922 (It. Cinem. S.)

Fumaroli usavano scollature così. In cambio usavano i tacchi bassi per le donne e quelli alti per gli uomini (non ne sono sicuro, ne ho il sospetto). Per tutto il resto, non essere così severa; per amareggiare la vita degli artisti esistono già i critici di mestiere, ci mancherebbe che ci si mettessero anche i dilettanti. Inteligenza, meticolosità, eleganza, fantasia rivela la scrittura.

Fiore di siepe 53. «Io sono bella, giovane ed elegante, mi piace assai essere corteggiata, adoro tutto ciò che è poesia». Bene, e che cos'è poesia, secondo te? Forse se me lo dici facciamo più presto a capirci. Sensualità, egoismo, superficialità rivela la calligrafia.

Un futuro regista ammiratore di Mamulian. Non c'è che una sola possibilità seria ed è quella di partecipare ai Concorsi dei Centri sperimentali di cinematografia (che riguardano registi, attori, soggettisti, operatori, ecc.). Per quest'anno però è tardi. Intelligenza, carattere debole denota la calligrafia.

Yana. No, la biografia di Nils Asther non uscirà. Sensibilità, fantasia, animo romantico rivela la scrittura.

Maria Luisa - Trieste. Io non ho mai sentito nominare il giornale di cui mi parli. Dove usciva? Chi lo stampava?

Ammiratrice di Jean Harlow. Basta indirizzare a Hollywood. Per le notizie sul film segui il giornale, che non ne trascura una.

Il Super Revisore

Combattete la vecchiaia



Il peggior nemico della giovinezza è il soverchio ingrossare, è l'adipese invadente, che altera la linea e distrugge la grazia della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guancie troppo piene, dai fianchi troppo tondeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una lozza di «The Messicano».

THE MESSICANO

Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE
Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII



SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. Pagamento dopo il risultato. Chiedete chiarimenti riservati a: A. PARLATO, Piazza A. Falcone, 1 (Vomero) NAPOLI

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

● SUCCO DI URTICA ●

La Lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. — Flacone L. 15.—

● Succo di Urtica Astringente ●

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. — Flacone L. 18.—

● Olio Ricino al Succo di Urtica ●

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. — Flacone L. 15.—

● Olio Mallo di Noce S. U. ●

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli, rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. — Flacone L. 10.—

Invio franco di porto e imballo
F.lli RAGAZZONI - Catolice (prov. Bergamo)
Casella Postale 178 - Invio a richiesta dell'opuscolo A. V.: Cura dei Capelli

Leggete

il Secolo illustrato

È il settimanale più attraente e meglio illustrato.

In tutte le edicole, cent. 50.

La **cipria siabermima** opera di pari passo per la bellezza e per la grazia: quella tempera o vivifica, questa addolcisce e affina.

Esiste in tutte le tinte. Scatole da L. 3.50 e L. 6.50
Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelico, 36 - Milano

Centro Sperimentale di Cinematografia

BIBLIOTECA



VASA PRIHODA

ATTORE CINEMATOGRAFICO

La celebrità! La portinaia mi domanda:

— Dove va?

— Da Vasa Prihoda.

— E chi è?

Ha l'aria di non saperlo neanche la padrona dalla quale, in una cameretta da studente, è andato a rifugiarsi il celebre musicista dopo essere stato cacciato via dal grande albergo dove abitava, perché un ospite che suona il violino per tre ore ogni giorno è intollerabile. Magari, gli stessi vicini che si lagnavano pagheranno a caro prezzo un biglietto per un suo concerto, ma gratuitamente non vogliono sentirlo.

Nella cameretta disadorna, senza comodità, egli sorride, e ha l'aria di trovarsi benissimo, quantunque dichiara che il letto è pessimo, che il freddo si fa troppo sentire e che le esalazioni di una stufa impiantata provvisoriamente per lui gli hanno fatto correre il rischio di morire asfissiato. Tutto questo non turba il suo volto sereno, rotondo, illuminato dallo sguardo celeste dietro gli occhiali, roseo, da fanciullo.

È giunto a Roma direttamente da Praga: tra un mese, sarà in America. Questa volta, non è venuto per concerti: è venuto come attore cinematografico. In un film che si sta girando alla Cines — «Una donna tra due mondi» — in doppia versione — italiana e tedesca — c'è, tra i personaggi, un violinista. Ecco perché si è pensato a Vasa Prihoda, ed io ho avuto il piacere d'incontrarlo: ha voluto che lo preparassi alla interpretazione della sua parte in italiano.

Eccolo, ora, davanti a me, un po' impacciato, sforzandosi di eseguire un esercizio di dizione. Vasa Prihoda parla bene l'italiano. Ma bene come uno straniero. Come attore, la cosa è diversa, tanto più che egli non ha mai recitato.

— Nemmeno da ragazzo, in collegio. È molto difficile. E poi, il trucco e il parrucchiere mi impacciano. Per di più, non so dove tenere le mani. Non mi ero mai in-

teressato di pensare dove si tengano le mani parlando. Anche della mia faccia non mi ero interessato mai: mi guardavo allo specchio soltanto per farmi la barba. Ora, invece, è diventata importante. Studierò.

Voglio rendere pubblico omaggio al mio allievo di eccezione: è stato diligentissimo, cosciente delle difficoltà, volenteroso di superarle.

Il primo giorno di posa, lo accompagno in teatro; gli tengo compagnia mentre il truccatore lo prepara: come fa l'allenatore col pugile. Vasa Prihoda ha l'ansia dell'atleta nell'imminenza della battaglia. Ma, una volta in teatro, tutto muta: l'accoglienza gentile del regista — Alessandrini — lo rinfranca; la curiosità del nuovo supera l'impaccio, e ora egli si diverte, osservando tutto, alla prova, come un fanciullo. Ha l'anima di un fanciullo.

Si turba di nuovo soltanto quando deve parlare: mi dà un'occhiata, si fa coraggio, dice la sua battuta regolarmente. Il primo passo è fatto.

— Quasi senza accorgermene — dice — avevo così bene in mente le parole... Non ho provato alcuna emozione.

Quando si rivede sullo schermo, è stupito, quasi un poco umiliato da quel se stesso che parla, che dice cose mai pensate da lui, e dichiara che, se dovesse fare di nuovo la parte, la farebbe diversamente, meglio: non è soddisfatto di sé. Ma ha torto.

Il secondo passo è facilissimo: egli deve fare ammutolire tutti, soggiogare tutti con la voce del suo violino. Non ha più paura. Afferra l'istrumento, se lo porta alla spalla. Questa volta, mi guarda con un lieve sorriso di trionfo: la parte non lo spaventa più; si prende la rivincita sugli attori che, assorti, in estasi, ascoltano, dimenticando di dire le loro battute, e, alla fine, applaudono, entusiasti, il nuovo collega di eccezione.

Gino Valori



Vasa Prihoda e Isa Miranda in una scena del film «La donna tra due mondi». (Astra-film).



Assia Noris in «La donna tra due mondi» diretta da Goffredo Alessandrini.

25125

CORRIERE ROMANO

* Nel precedente Corriere Romano promettevamo di parlare più diffusamente dell'attrice Elga Sandri, la protagonista femminile del film «Ma non è una cosa seria» tratto dalla famosa commedia di Luigi Pirandello, che Mario Camerini dirige attualmente per conto della Colombo Film negli stabilimenti della Caesar Film a Via della Circonvallazione Appia.

Manteniamo la promessa. Senonché oggi Elga Sandri non è più... lei; perché si chiama Elisa Cegani, secondo il suo vero nome. Ella ha compreso — pensiamo noi! — che essendo il cinematografo una cosa molto seria (anche e soprattutto per il caso di questo film pirandelliano) conviene allora dedicare a questa settimana arte il proprio vero nome. Camerini era questa

volta in un grande impaccio: si trattava di trovare un'attrice degna di impersonare con sicura efficacia il complicatissimo personaggio di Gasparina Torretta protagonista femminile della vicenda. Occorreva una donna che per quasi tutta la durata del film si adattasse ad essere brutta, insignificante, che rinunziasse, infine, a fare sfoggio della propria femminilità. Si sono fatti centinaia di provini senza riuscire a trovare quello che si cercava e Mario Camerini era quasi sul punto di rinunciare al film, perché disperava di trovare il tipo adatto dopo aver tanto cercato. Finalmente Carmine Gallone, presidente della Colombo Film, si ricorda di aver visto un giorno alla Cines una

signora elegantissima i cui lineamenti gli erano restati impressi. Ad un regista come lui, abituato cioè a guardare con occhio di tecnico migliaia e migliaia di volti, non poteva sfuggire quello più adatto a far rivivere un personaggio così caratteristico.

Elisa Cegani è nata a Torino il 10 giugno 1911 da padre veneziano e madre torinese (ella non ha conosciuto il padre, che doveva cadere a Derna nel 1912 durante quell'altra nostra gloriosa campagna coloniale). La signorina Cegani ha fatto gli studi classici; ha appreso le lingue estere sul posto: Londra, Parigi, Vienna. E sempre le è piaciuto tutto quello che è arte e

in modo speciale il teatro di prosa, il canto. Ha studiato canto a Torino ed a Roma ed ha anche trasmesso alla Radio di Torino, ma sotto altro nome (non era forse una cosa seria?). Doveva poi lavorare nel film Mudundu che doveva essere diretto dal celebre e povero Dreyer. Ma tutti sanno che il valoroso regista impazzì...

Da qualche tempo Elisa Cegani non ha avuto amori che per il cinematografo, non ha cessato un momento di pensare ad esso. Fece infatti un provino per Scarpe al sole senonché il Marco Elter vide assai bene che quest'attrice aristocratica e... giramondo, non poteva proprio mettersi a fare la zoliconia come vo-

leva la parte. Provò pure in Aldebaran e fu lì che Carmine Gallone si convinse della valentia artistica di questa giovanissima.

Bisogna ricordare che la protagonista pirandelliana deve avere ventiquattro anni. Ed ecco che la nostra attrice metterà di vero nel film anche la sua invidiabile età. E come Gasparina, protagonista del suo primo film, di vicenda in vicenda sale dalle più umili condizioni alle più grandi soddisfazioni morali, così Elisa Cegani passerà dall'ombra, attraverso questa prima luce che è un film di Camerini, alla più lusinghiera affermazione cinematografica.

Romanus

Elisa Cegani, ex Elga Sandri



PARLA ALDO VERGANO

EMINENZA GRIGIA DI "GINEVRA DEGLI ALMIERI"

Che cosa è il direttore di produzione?

E questa una domanda che quasi tutti coloro che frequentano le sale cinematografiche si rivolgono nei non sempre brevi istanti in cui scorrono davanti ai loro occhi i nomi sempre numerosi dei più o meno noti personaggi che hanno cooperato alla realizzazione del film.

Fra gli altri, e quasi sempre in testa, vi è il nome del direttore di produzione. Questa dei nomi che potrebbe sembrare una forma di esibizionismo superflua è invece una necessaria assunzione di responsabilità da parte di tutti i collaboratori principali, primo fra tutti il direttore di produzione che queste responsabilità assomma tutte: responsabilità di carattere artistico, tecnico e amministrativo. Il pubblico che va al cinematografo ritiene che il film nasca il giorno in cui la massa degli attori entra in scena per il primo giro di manovella. Per noi altri uomini di mestiere invece, a questo punto il film si considera già esaurito. Perché prima di fare l'ingresso più o meno clamoroso, nel teatro di inviti a personaggi, tecnici e curiosi, di preparazione, c'è stato un lungo periodo di preparazione che se non è noto ai profani del cinema non è per questo meno importante e carico di preoccupazioni.

Lo studio del soggetto, l'elaborazione della sceneggiatura, la scelta dei principali artefici del film (regista, operatore, scenografo, musicista, attori principali, comparse, ecc.) sono tutti compiti del direttore di produzione e richiedono tempo, conoscenza di mestiere e di pubblico e tatto. Soprattutto tatto! Poiché, fare andar d'accordo artisti — e si sa che gli artisti sono un po' suscettibili — ognuno dei quali ha un suo punto di vista che tende naturalmente a far trionfare e che difende a spada tratta è un compito molte volte improbo.

Portata a termine questa prima fase del lavoro che richiede mesi di studio, di applicazione e di nervi saldi, il direttore di produzione passa alla fase più pittoresca che è quella della lavorazione in teatro.

Per essere precisi vi dirò che la preparazione di *Ginevra degli Almieri*, l'ultimo film di cui ho curato la produzione, ha richiesto quattro mesi di preparazione, dal luglio al novembre di quest'anno. Abbiamo esaminato oltre duecento attori correndo per tutti i palcoscenici d'Italia sui quali agivano compagnie in cui pensavamo di trovare i tipi adatti ad interpretare i personaggi mano mano che nascevano dalla fantasia anche troppo fertile di Bonelli e di Perilli. Una volta stabilito che *Ginevra* doveva essere Elsa Merlini, e non poteva essere altrimenti, bisognava trovarle un degno compagno. Avevo pensato a Gino Cervi che si era già visto al lavoro in *Amore* e non avevo scelto male poiché il suo successo in *Aldebaran* me ne ha dato la conferma. Ma, appunto perché impegnato con Giulio Manenti per quel film, non potè prendere parte al nostro.

Avevo visto in quei giorni, al Teatro Argentina

George Arliss, il grande caratterista, e attualmente bottato in Inghilterra perché nel film "Il cardinale Richelieu" che vedrete in questi giorni sui nostri schermi, annuncia una trase contro la Inghilterra come responsabile del contrasto politico cui nel di quest'epoca.



di Roma, un giovane attore che mi aveva fatto una certa impressione: Amedeo Nazzari. Aveva un viso strano e una figura imponente che pensavo avrebbero potuto interessare il pubblico, soprattutto quello femminile. La invenzione di questo nuovo attore cinematografico ha richiesto uno studio accurato per la ricerca delle luci idonee e per la scelta dei costumi che si adattassero alla sua figura eccezionale. La difficoltà maggiore è stata quella di convincere lo stesso Nazzari delle sue qualità cinematografiche: egli non aveva nessuna fiducia in se stesso.

Un'altra mia invenzione è stato Guido Riccioli. Dovevo avere a disposizione un attore che entrasse nel personaggio del Burchiello, tipico rappresentante di quell'arguzia popolare toscana che oggi sopravvive appunto nell'arte spontanea di Guido Riccioli.

Ma la trovata vera del film può considerarsi Maurizio D'Ancora in un ruolo che è assolutamente opposto alla sua tradizione di attore cinematografico. L'idea di utilizzare D'Ancora in un ruolo comico mi venne il giorno in cui vidi il suo provino per la scelta del protago-

nista del film Pergolesi. Era talmente compreso della responsabilità del personaggio che in quel momento impersonava da riuscire di una comicità irresistibile.

D'Ancora è stato una rivelazione anche per noi: pensate che ha saputo resistere per tre mesi vivendo a Roma con le sopracciglia completamente rasate per dare alla sua fisionomia una espressione più attonita. E va lodato anche per questo: abituato com'è ai facili successi di bel ragazzo ha dovuto privarsi di quelle soddisfazioni per conquistare quelle più difficili... dell'arte. In coppia con Ermanno Roveri io credo che farà ancora parlare di sé: ne sono talmente certo che mi sono già dedicato allo studio di un soggetto che dovrebbe avere in primo piano le due caratteristiche figure di Paolino e Menicuccio.

La realizzazione di *Ginevra degli Almieri* richiedeva una scenografia di Firenze trecentesca. Dopo vari sopralluoghi a Firenze, a S. Gimignano, ecc., mi sono convinto che se fossimo andati a girare gli esterni laggiù avremmo corso il rischio di presentare un'arida documentazione fotografica di luoghi che non

avrebbero poi risposto alle esigenze del film. Convinsi perciò i miei amici produttori Liborio Capitani e Alfredo Proja a fare un ulteriore sforzo finanziario, che è stato veramente un atto di coraggio, per ricostruire un intero quartiere della Firenze trecentesca. Cosa che Gastone Medin ha realizzato con molta cura e con profonda conoscenza dell'epoca, nei giardini della Cines Palatino a San Giovanni e Paolo. Vi abbiamo girato un imponente gruppo di esterni con un impiego di notevoli masse di comparse che Guido Brignone — noto per le sue doti di direttore garbato e moderno — ha guidato con mano sicura ed energica.

Ma vi dovevo spiegare — per aderire all'invito di *Cinema Illustrazione* — che cosa è il direttore di produzione. Ho fatto invece la cronaca della organizzazione della produzione di *Ginevra degli Almieri*. Rileggendo queste affrettate note mi accorgo che non si poteva forse spiegarlo meglio di così. Se non sono stato abbastanza chiaro vi chiedo venite come vi chiedo di essere generosi verso tutti i miei collaboratori nel film.

Aldo Vergano

Un ritratto di singolare potenza: Charles Laughton come Capitano William Bleigh nel film "L'ammatinamento della Bontà" al quale prende parte anche Clark Gable. (Metro Goldwyn Mayer).



S EI ore di mattina. Il sole si era appena levato illuminando le colline che circondano Los Angeles quando Jim F., servitore e facchino della Road-House, grazioso e pittoresco albergo che sorge tra ciuffi di palme, si recò per la pulizia all'autorimessa costruita in legno a poca distanza dall'albergo. Egli fu alquanto sorpreso di vedere la porta socchiusa, e più ancora di scorgervi, appena entrato, la macchina aerodinamica grigio-azzurra della proprietaria dell'albergo. Due mattine prima, all'alba, dopo aver passato tutta la notte all'albergo in compagnia del suo amico per una alleghissima festa, la bella e bionda proprietaria aveva dichiarato uscendo: — Vado a prendere la mia macchina, vado a Hollywood, ospite della signora Ford, e mi tratterò là un paio di giorni.

Come mai dunque la macchina si trovava ancor lì?

Jim si avvicinò e d'un tratto sentì il sangue agghiacciarsi nelle vene. Seduta al posto di guida, con la testa abbandonata sul volante, rigida, immobile, stava la sua padrona, la bella Thelma Todd. Si precipitò verso di lei, sollevò con mani tremanti la testa bionda, aureolata di trecce pesanti. Un grido gli sfuggì dalle labbra. I begli occhi azzurri, aperti e vitrei, fissavano il vuoto con una espressione di intenso spavento; dalle narici e dalle labbra scendeva un filo di sangue. Il povero Jim, semiparalizzato dallo spavento, si mise a gridare con quanto fiato aveva in gola.

Dieci minuti dopo accorrevano gente e due ore dopo l'autorimessa rigurgitava di poliziotti, di giornalisti, di artisti, di curiosi, di sconosciuti. In mezzo a tutto quel frastuono e a tutta quella gente Thelma giaceva immobile, il capo ancor reclinato come prima sul volante in un atteggiamento di infinita stanchezza. E le sue labbra umide di sangue non si sarebbero schiuse mai più a rivelare il fatale segreto. Ella indossava ancora l'abito scintillante e scollato che aveva sfoggiato due sere prima alla festa data nel suo albergo. Sulle sue braccia nude scintillavano i gioielli, e sulle sue spalle era posata una morbida e costosissima pelliccia.

Nel pomeriggio i giornali americani stampavano a lettere di scatola: «Una delle donne fatali di Hollywood è stata assassinata. Verrà mai delucidato il mistero di questa donna fatale, di questa venere bionda? I poliziotti privati indagano accanitamente, i magistrati pensano al delitto e la polizia federale alla morte naturale per aneurisma. Due cer-

tezzate soltanto. Il cadavere non portava alcuna traccia di violenza. Quando lo si scoprì la morte risaliva ormai a due giorni.

Quando lessero questa tragica notizia, due attori, Laurel e Hardy, che avevano diviso con lei il successo colossale di un capolavoro cinematografico, sentirono stringersi il cuore. Essi ricordarono la bellezza radiosa, la giovinezza trionfante di Thelma, la sua gioia di vivere mentre girava «Fra Diavolo». Ventiquattro anni, tutto un destino luminoso dinanzi, troncato così bruscamente!

Delitto... delitto, delitto! Questa era la parola che correva su tutte le bocche. La deposizione di Jim fece nascere un sospetto nei poliziotti: Roland West, l'amico di Thelma, colui che aveva soppiantato nel suo cuore Pasquale De Cicco, il marito che essa aveva adorato e che aveva lasciato per lui, aveva avuto un alterco violentissimo con lei,

la notte prima della morte e Thelma lo aveva lasciato agitatissimo. Il giovanotto, un noto regista, non aveva forse il vizio di bere? Roland West giunse in automobile verso sera. Egli era livido e i suoi occhi erano rossi. Non poté vedere il cadavere della sua bionda amica senza fremere. Ma si difese con una specie di folle disperazione dall'orribile accusa: — Se il dottore dichiara che è stata vittima dell'ossi-

scrivendo un soggetto sui gangsters, film del quale Thelma avrebbe dovuto essere la protagonista. Entrambi, quindi, per studiare più da vicino i tipi e l'ambiente frequentavano i luoghi più pericolosi di Los Angeles. In principio la moglie aveva avuto l'idea che Caleb avesse voluto con la sua sparizione fare un colpo pubblicitario. Ma quella mattina stessa aveva ricevuto un biglietto che le ingiungeva, se voleva che lo scomparso ritornasse, di versare una grossa somma. La signora Ford, amica intima di Thelma, l'ultima che avesse ricevuto una telefonata dalla giovane donna alle quattro del pomeriggio di due giorni prima, era presente a questo racconto: ella aveva voluto esser vicina a Roland West che conosceva bene e che credeva fermamente innocente. Vedendo il biglietto scritto alla moglie di Milne gettò un grido: «Mio Dio! La stessa calligrafia!». Interrogata avidamente dai poliziotti e dai giornalisti, con voce tremante narrò: «Proprio quattro giorni fa anche Thelma aveva ricevuto da un gruppo di gangsters l'ordine di versare diecimila dollari, pena la morte. Non lo spavento, ma un'altra rivelazione aveva fatto molto soffrire Thelma. Ella aveva confrontato la calligrafia con quella di una lettera d'amore a lei cara, e l'aveva trovata identica.

«Povera Thelma! Registi, direttori, colleghi, perfino suo marito, perfino Roland le rimproveravano di essere una bambola senza sensibilità, soltanto un manichino di bellezza. Le rimproveravano di non aver abbastanza sofferto, di aver avuto una vita esageratamente facile e uno spirito troppo lieto. Le dicevano che non avrebbe mai potuto essere una grande attrice perché non sapeva esprimere il dolore! Ultimamente, quando Caleb le offrì di girare un film che avrebbe presentato qualche pericolo accettò con entusiasmo. Conobbe un triste figuro di San Francisco che la corteggiò. In principio ella scherzò dicendo che questa avventura avrebbe scosso la sua sensibilità che i registi chiamavano torpida. Ma poi finì coll'esser presa ella stessa da una passione piena d'ansie e di paura. Quando identificò le due calligrafie, soffrì orribilmente e mai infatti la vidi tanto bella ed espressiva come in quel momento!

«— Vado al mio albergo, — disse, — dove do un grande festa, e voglio bere, stordirmi, dimenticare questa orribile cosa che si chiama sofferenza e che tutti mi consigliavano di imparare!».

Un lungo silenzio seguì le parole della signora Ford. Esse avevano gettato un'ombra anche più cupa sul mistero di quella morte!

In istato quasi di incoscienza Thelma aveva acceso il motore ed era rimasta vittima delle esalazioni?

Oppure il triste figuro aveva trovato una maniera macabra e non compromettente per sopprimerla? Le belle labbra morbide e rosate tacevano per sempre. Thelma Todd era morta. Avrebbe rivissuto solo per qualche tempo, ombra leggera nel suo ultimo film «Mary Stevens»...

G. Valle

HANNO UCCISO Thelma Todd!



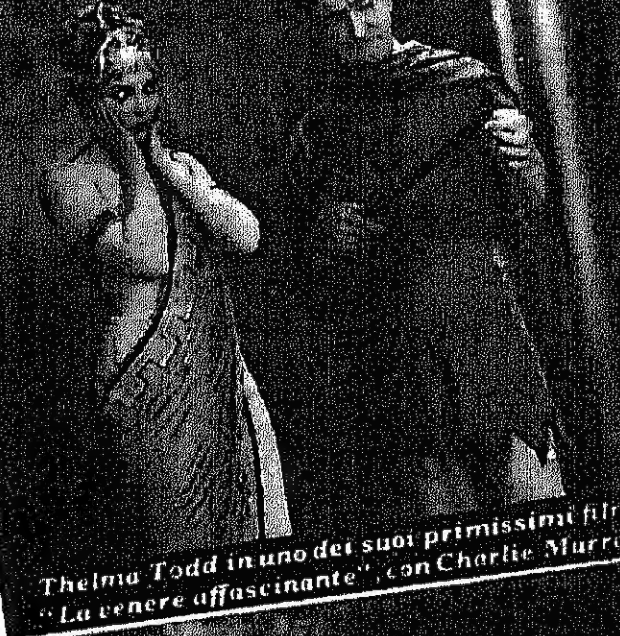
La diva e suo marito, Pasquale de Cicco, da cui divorziò.



Thelma Todd quando era soltanto una sconosciuta comparsa.



La più celebre e fortunata interpretazione di Thelma Todd: una scena di «Fra Diavolo» con Dennis King (Stan e Oliver li hanno lasciati soli...).



Thelma Todd in uno dei suoi primissimi film: «La venere affascinante», con Charlie Murray.



Un altro vecchio film della diva: «Il gaio difensore». Essa e a fianco di Montagu Love.



Richard Dix e Thelma Todd in una scena di «Il gaio difensore».

La più recente foto di Thelma Todd.

Scritto dal film "Circus"
Wallace Beery
per, diretto da
wsky. (Metro Gold
teria di questo film
elementi fondamentali
terno, schietto e p
atmosfera d'un circo
te cara al suo miglio
lace Beery, che si tro
ideale (se ricordate
una volta domatore
in un circo eque
ultime lacrime che
dopo la mirabile
celeberrimo "C
sta è que
"Velodip
Ga



IL CIRCO



«...co» con Jackie Coogan e Riccardo Boleslavsky (Mayer). La matassa di due... il sentimento patetico, e la colorita... queste. In una par... temperamento, Wal... qui nell'ambiente... che egli fu appunto... elefanti, e proprio...), vi prenderà le... egli vi ha lasciate... interpretazione del... mpione». Il regi... ne diresse... «con la... bo».



CONSIGLI ALLE ESORDIENTI

Il nostro «Zeta» ci invia da Roma questi «consigli alle esordienti», che sono una specie di vade-mecum per quelle che fanno i primi passi in uno studio cinematografico. «Zeta» dà consigli di tutti i generi ed alcuni potrebbero a prima vista sembrare strampalati. Ma così non è. Infatti il nostro corrispondente trae il suo materiale direttamente dalle dive e dai divi.

più noti del cinema italiano, servendosi spesso anche di esempi del cinema americano. Ecco la prima puntata.

Quello del saper bene infilare le calze deve essere considerato dalle esordienti come uno dei più ardui problemi che il cinema presenta. Nei giorni di gran lavoro presso gli studi cinematografici, si vedono alcune piccole e forse graziose principiantine che peccano appunto nelle calze. Spesso queste diafane cose di seta, facili a stringersi in un pugno solo, contengono l'avvenire — sia detto senza ironia — l'avvenire di una piccola allieva-attrice. Le calze, siano esse di seta pura o artificiale, siano unite o traforate o con baghetta laterale, vanno infilate con coscienza e scienza. Quale orribile effetto può fare una calza male infilata, o non perfettamente tesa dalla giarrettiere! La bellezza di linea di una gamba femminile perde o acquista il 100% del suo valore, a seconda che la calza sia o meno infilata con regola d'arte.

Appena svegliata, terminata che sia la necessaria toeletta, si affaccia turbante ed urgente il problema delle calze. Quale mettere oggi, con queste condizioni atmosferiche? O che vada d'accordo col tale abito?

Una buona calza grigia, non guasta su una semplice toeletta da pioggia con scarpine alla sportiva.

Scelta che sia la calza, viene afferrata e dolcemente infilata sulla punta del piedino. Dopodiché con rapidi movimenti la si fa scorrere lungo il tallone e la caviglia, si guadagna il polpaccio e si raggiunge il ginocchio tenendo sempre presente che il filo cada perpendicolarmente. Con sapienti stramenti la calza si fa aderire perfettamente alla gamba e si fissa quindi con la giarrettiere, l'antica simpatica ed igienica giarrettiere, che lascia libero il corpo da complicate macchine a tiranti.

Se la piccola aspirante diva entra in teatro con le calze bene infilate, dovrà forse a questo buona parte della fortuna che l'attende.

Zeta

COME LA DIVA INFILA LE CALZE



Come s'infilano le calze una diva ormai al culmine della carriera.

L'OASI DEL SANGUE BLU

C'è a Hollywood un quartiere dove sono radunati principi, duchesse, baroni ed altri nobili in miseria, diretti leggiù con l'inutile e impossibile speranza di ritrovare nel cinema gli antichi splendori.

È un quartiere di case modeste, di villini scattolati, di palazzine nostalgicamente asiatiche nelle linee architettoniche; un quartiere laccato i cui abitanti si muovono e camminano con immutabile alterigia, anche se vestiti di stracci; un mondo di fantasmi a cui di splendido non è restato che il gesto: uomini e donne che incontrandosi con un braccio infilato alla cesta della spesa, si salutano con la gravità dovuta al titolo che schernisce e sublima la loro indigenza: duchi, granduchesse, conti, principi di tutti i paesi — soprattutto russi bianchi — attirati nella mecca del cinema dalla fortuna che vi trovarono colà gli Stroheim e i principi Jussupov, al tempo in cui un regista trovava piccante far condurre all'assalto un reggimento di ussari, da un autentico ufficiale imperiale della guardia.

Oggi, questo gusto del modello vero, è tramontato. All'angolo di Rose Mary Square il generale Miliuskine spazzola vigorosamente gli stivali del primo garzoncello che abbia dieci soldi da spendere per le proprie calzature; in Georgia Square, è possibile vedere il conte polacco Anatolio, mentre attende un passeggero sul suo taxi bianco e rosso.

È in questo mondo fatto con la cartapesta delle illusioni, e tenuto su dalle travature del ricordo, è naturale si accendano e scintillino drammi. Qualcuno li troverà banali, ed essi sono profondamente sentimentali. Una sera dell'inverno scorso, colei che venti anni fa aveva il palazzo più ricco di Pietrogrado e che a Hollywood era impiegata in una casa di mode, tornò a casa pallida e disfatta. Aveva perduto il suo impiego. E non era il pensiero dei giorni tristi che si preparavano per lei e il marito principe Alessio, ciò che li abbatteva tanto profondamente; ma il dolore di non poter dare il ballo che tutti gli anni nella notte di S. Nicola, davano nella loro casa; quella casa modesta che una volta all'anno dimenticava la sua miseria per accendersi come per incanto di brillanti uniformi e ricche tolette; residui dei passati splendori che, nelle date memorabili, tutti i nobili abitanti del quartiere tiravano fuori dai loro bauli con un sospiro e un sorriso. Che fare? Disdire gli inviti già diramati? Mai. La festa avrebbe dovuto aver luogo e a qualunque costo. Racimolati i pochi oggetti d'oro, qualche vestito in buona condizione, la granduchessa si recò da un rigattiere ma ciò che ne ebbe era troppo poco. Tutta la colonia seppa così che la festa era insidiata. Del resto nessuno era in condi-

zioni di poter anticipare il denaro che occorreva, e intanto la festa di S. Nicola si avvicinava sempre più. Il giorno che la precedette, si vide il vecchio generale lustrascarpe recarsi dalla granduchessa Anastasia. Dopo che ne fu uscito gli inviti vennero confermati e si seppe che il tradizionale ballo avrebbe avuto luogo. Il giorno dopo tutto il quartiere era pervaso di animazione. A piedi, raramente in taxi, tutta l'oasi del sangue blu convenne alla casa granducale; sulla soglia, come ai bei tempi, assieme a suo marito, Anastasia faceva gli onori di casa. Per quella sera non si sarebbe parlato né di miseria, né di cinematografico. Ma soltanto del passato. Per quella sera si sarebbe bevuto sciampagna, cantato le canzoni della patria lontana, brindato alla gloria dei Romanov; aprendo le finestre sulla dolcezza della notte californiana, nel loro immenso amore per il paese lontano, essi avrebbero davvero creduto di vedere i tetti coperti di neve, e nelle strade il calpestio dei cavalli trainanti le slitte. La tragedia era dimenticata. In anticamera il maggiordomo annunciava volta per volta gli invitati che arrivavano; l'etichetta era scrupolosamente osservata: « Principe e principessa Jgor... Conte Anatolio... Granduca Wassilievich... ». Ma quando fu la volta del vecchio generale lustrascarpe, l'inchino di rispetto che lo salutò ebbe una commozione e un fremito particolari. Ma nessuno, pure profondamente rattristato, finse di notare che al fianco del vecchio generale non pendeva più la spada tempestata di rubini, che egli aveva guadagnato sui campi di Crimea e che aveva ricevuto dalle mani stesse dello Czar.

Mario Brandi



Le quattro figlie del generale Miliuskine che ora fa il lustrascarpe per le vie di Hollywood.

La Donna elegante sa!



Seguite la donna elegante nella sua esperienza usando una cipria "completa".



La cipria SEDUZIONE

ultima creazione di Madelys è "completa" perché protegge l'epidermide e dà al volto fascino e splendore.

MADELY
PROPRIETÀ E PRODUZIONE
SIGISMONDO JONASSON & C.
PISA



GARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Grande edizione illustrata
del famoso capolavoro di
LEONE TOLSTOI

ANNA KARENINA

Versione integrale
dal russo con note

Il quattordicesimo gennaio avrà inizio la pubblicazione a dispense settimanali di sedici pagine l'una: saranno riccamente illustrate con le più significative scene in cui campeggia la magistrale interpretazione di GRETA GARBO.

Le dispense verranno messe in vendita in tutte le edicole d'Italia a cent. 70 ciascuna.

Opera completa: 40 dispense (650 pagine) con circa 400 fotogrammi. Abbonamento a tutte le dispense Lire 25.

Inviare vaglia e richieste a:
RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza C. Erba, 6 - Milano

SCIATRICI

Costumi eleganti su misura e con poca spesa da:

SALA - SPORT

P.le 5 Giornale Tel. 53994
Via Cesariano Tel. 92283

Equipaggiamenti completi per ogni Sport



300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domenicamente ore libere industria facile dilettante. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

PER I LETTORI RESIDENTI ALL'ESTERO

È ammesso il servizio abbonamenti ai nostri periodici a mezzo degli Uffici Postali Esteri per i paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Egitto, Francia, Finlandia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Ungheria e Romania. Il prezzo annuale d'abbonamento è uguale a quello fissato per gli abbonati residenti in Italia e corrisponde alla metà circa del prezzo che gli abbonati dell'Estero dovrebbero versare, effettuando la rimessa coi mezzi ordinari. Gli Uffici Postali Esteri ai quali bisogna rivolgersi per gli abbonamenti (Abbonamenti Poste) chiedono un importo (L. 8 circa) per diritti di commissione e di transito.

FRANCIS KAY.

È nata il 13 gennaio 1906 a Oklahoma City. Alta m. 1,65, capelli neri, grandi occhi grigi, più bella in realtà di quanto non appaia sullo schermo, è reputata una delle più affascinanti ed eleganti dive di Hollywood. Benché figlia di un'attrice, Caterina Clinton, stella di varietà, Kay Francis, dissuasa dalla madre stessa dall'idea di calcare le scene, uscita dal collegio dove aveva trascorso l'adolescenza, si cercò un impiego. Cominciò come stenografa, poi si occupò di pubblicità e infine, con un senso degli affari non comune in una donna, si dedicò alla compra e vendita di terreni e di case. Ma un giorno, ad onta del buon esito della sua attività commerciale, in Kay si svegliò quel gusto del teatro che in lei doveva essere ereditario, e da donna di affari diventò attrice. Fu accettata in un teatro di Broadway, dove recitò per qualche tempo, fino a che l'impensato successo che ella ottenne ne « I signori della stampa », film edito da Millard Webb, dal quale a stento era riuscita a farsi scritturare, non la portò a Hollywood. Da allora, cioè dall'epoca dell'avvento del sonoro, Kay Francis non ha perduto tempo nel farsi strada: da anni ella è una delle più preziose stelle della Warner Bros. ed una raffinata donna che detta legge in fatto d'eleganza. Dei suoi films ricordiamo: « La noce di cocco », « Funamboli », « Raffles », « Mani colpevoli », « Amanti senza domani », « Mania competente », « L'usurpatore », « Tanya o i mari del Sud », « Wonder Bar », « La casa della 56a Strada ». Sposata una prima volta con William Gaston, Kay ne divorziò dopo una brevissima unione, e passò a seconde nozze con Kenneth Mac Kenna. Ma anche questo matrimonio non fu felice, e nel 1934 la bruna diva si rendeva libera un'altra volta. Pochi mesi dopo il suo secondo divorzio, in America e in Europa correva voce ch'ella avesse iniziato un romanzo d'amore con Maurice Chevalier, ma la sua smentita fu recisa, ed altrettanto lo fu la sua affermazione di voler rimanere libera fintanto che lavorerà per lo schermo. Vivace, sincera, allegra, ottimista, oltre che una donna affascinante (è fra le più corteggiate di Hollywood), Kay Francis è anche una impareggiabile compagna di lavoro, volenterosa e senza smancerie, sempre pronta a far dimenticare a sé e agli altri la stanchezza, e talvolta la noia, con una squillante risata. La musica e i



FAIRBANKS DOUGLAS.

Cavaliere senza macchia e senza paura dello schermo, autentica gloria della città del Cinema, Douglas Fairbanks ha conquistato le folle di tutto il mondo con la sanità e la freschezza del suo spirito, la giocondità del suo sorriso, la mirabolante agilità del suo corpo. Egli è l'uomo nel quale la gioventù maschile americana ha visto, idealizzato, il più completo campione della sua razza, e l'attore che per primo e meglio di tutti si è servito della sua arte per diffondere la serenità, il buon umore, la gioia di vivere. Douglas, « our Doug », come lo chiamano i suoi compatriotti, è nato il 23 maggio 1884 a Denver (Colorado), ed ha cominciato giovanissimo la carriera d'attore. I primi passi li mosse sul palcoscenico e si dedicò persino (bisogna però dire con misero esito) al teatro lirico. Il successo lo conobbe a Chicago, quale interprete di commedie, delle quali una delle più acclamate fu « Hawthorne U.S.A. ». Divenuto un idolo delle platee, nel 1914 Douglas non pensava ancora di dedicarsi al cinematografo, quando il grande Griffith, che aveva allora edito « La nascita di una nazione », lo scritturò.



ventisei, tredici prodotti dal 1914 al 1916 sotto il segno di Griffith, e tredici invece dalla società da Douglas costituita sotto il suo proprio nome. In questo frattempo egli si era sposato con Beth Sully, dalla quale ebbe un figlio, Douglas junior. Agli inizi del 1919, già popolarissimo, divorziava da Beth, e un anno dopo, il 28 marzo 1920, sposava quella che doveva essere per lungo tempo la sua esemplare compagna, la giovane e bionda ingenua Mary Pickford. L'anno prima si era costituita la « Artisti Associati », ed è appunto dal 1919 che Douglas cominciò a dar vita a quella serie di personaggi cavallereschi e di avventure mirabolanti ed acrobatiche che lo hanno reso ineguagliabile. Citiamo: « Un pulcino nella stoppa », « Douglas superstizioso », « Il segno di Zorro », « Il ladro di Bagdad », « L'eccentrico », « Robin Hood », « Don X figlio di Zorro », « Il pirata nero », « Il gauchito », « La maschera di ferro », « La bisbetica domata », « Mi sposo e torno » (girato una prima volta agli inizi della sua carriera e la seconda nel 1931), « Il giro del mondo in 80 minuti », « Robinson Crusoe », « Don Giovanni ». Zorro è, delle sue creazioni, quella che egli predilige, fino al punto da adottarne spesso il nome anche nella vita privata, e Zorro è stato battezzato il grandioso « ranch » che egli possiede presso San Diego di California. Entusiasmo, coraggio, immaginazione, sono le principali caratteristiche di questo attore che, presentandosi con il suo smagliante sorriso, si accaparra la simpatia di tutti sullo schermo e nella vita. I viaggi sono la logica passione di un temperamento tanto vivace e irrequieto. Il suo primo viaggio in Europa lo fece a vent'anni, adattandosi a tutti i mestieri per guadagnarsi il denaro necessario. Dopo d'allora, via via che il successo gli arrideva, i treni, i piroscafi, gli aeroplani di ogni parte del mondo lo hanno avuto ospite, e specialmente l'Europa è meta frequente delle sue vacanze. Sportivo eccezionale, Douglas ha curato le straordinarie doti fisiche che la natura gli ha elargito conducendo una vita sana e regolata; i campi sportivi lo conoscono molto più dei ritrovi mondani e un bicchiere di liquore al giorno Doug non se lo è concesso che dopo aver pensato di essere giunto quasi alla fine della sua carriera. Nel 1935, dopo una separazione di oltre un anno, conseguenza di disaccordi e malintesi sopravvenuti ad alterare la loro lunga e perfetta unione, Douglas divorziava da Mary Pickford, abbandonando così Pickfair, l'unica casa che egli, fatto per lo spazio, per il moto, per l'avventura, abbia avuto cara. Il suo indirizzo è: United Artists Studios - 1041 N. Formosa Avenue - Hollywood (Cal.).

COSE

Silvana Jachino e l'astronomia

Silvana Jachino, giovane promessa dello schermo, poco prima che Forzano la chiamasse a Tirrenia per sostenere una parte in un suo film andava ancora alla scuola. Durante una lezione di astronomia il professore le domandò:
— La luna è abitata?
— Almeno una, sì.
— E quale, signorina? — replicò meravigliato il professore.
— La luna di miele — rispose furbescamente la giovane diva.

Filippo Scelzo sentenza

— Credimi — dice Scelzo, il tanto acclamato interprete di « Passa-

ALLEGRE

porto rosso », a Pi- nare una donna che governare un lotto, — fra due regno.

Armando Falconi e gli invitati

Il Grande Ufficiale Armando Falconi, durante la sua permanenza a Roma per girare « Il Re Burlone » fu invitato da certi conoscenti.

Durante il ricevimento, venne preso in disparte da un'amica di famiglia (sempre cari, questi amici!) che lo informò con precisi particolari sui vizi del padron di casa, sulle relazioni sentimentali e più della prima figliola.

Quando egli si congedò, disse alla signora: — Vi ringrazio, signora, d'avermi fatto i disonori di casa. *

Ermete Zacconi chiarisce

Il grande attore Ermete Zacconi, interrogato un giorno da quella deliziosa attrice che è sua figlia, sul motivo per cui in certi paesi un Re può cingere la corona a quindici anni mentre non può prendere moglie fino a diciotto, rispose: — Perché è meno facile gover-



IO VIVO LA MIA VITA

JOAN CRAWFORD, BRIAN AHERNE, FRANK MORGAN, BOB HOPE

III

Galatea

Terry O' Neil era, quel giorno, perfettamente felice. Il professore Hamlin, capo di una vasta organizzazione di archeologi americani che andavano frugando nel sottosuolo di tutta la Grecia e di tutto l'Egitto, giunto a Nasso due giorni prima della scoperta di quella nuova statua, era stato prodigo d'elogi al giovane archeologo, cui aveva commesso l'incarico degli scavi nell'isola, e alla giovane sua aiutante, Betty Collins, appassionata studiosa e ammiratrice entusiasta di Terry.

A Terry bastava l'onore della scoperta. Così aveva trascorso una notte beata, pensando a ciò che avrebbe dovuto dire nella sua prossima pubblicazione, a proposito della sua Galatea, ed ora, con gli occhi, la mente ed il cuore ancora pieni della bellezza quasi sovrumana di quella statua, stava facendo colazione alla solita osteria di Nasso dove consumava abitualmente i suoi pasti, quando una bionda apparizione parve inondare di luce tutto il locale.

Era Kay, non più nel costume da marinaretto del giorno precedente, ma vestita d'un semplicissimo abito bianco che metteva in rilievo la snellezza delle sue forme. Ella, scorto Terry al suo tavolo, avanzò dritta e sorridente fino a lui, e lo salutò con un giocondo sorriso, pieno di malizia impertinente.

— Buon giorno, ar-

cheologo, — disse. — Come va la vostra statua?

Terry era abbastanza di spirito da comprendere la burletta.

— Benissimo, — rispose, — poiché la vedo entrare già biancovestita, signorina... signorina...

Esitava, cercando il nome della sua interlocutrice. Kay aperse la bocca come per suggerirlo, ma si ricordò, ad un tratto, che il giorno prima egli le aveva detto d'odiare tutta quella gente ricca e inutile, che gira il mondo a bordo di ricchi panfili, senza nulla imparare e nulla insegnare. Perciò, dopo una breve esitazione, disse:

— Ann Morrison, e sono la segretaria del signor Bentley, proprietario della nave.

Parve che un sospiro di sollievo gonfiasse il petto del giovane.

— Davvero? — esclamò con accento giocondo. — Ed io che credevo fosse una delle solite signorine ricche e inutili. Oh, ma quand'è così, accomodatevi al mio tavolo, e fatemi l'onore di accettare la modesta colazione che vi offro.

A tavola, i loro animi parvero comunicare meglio, con maggiore abbandono. Terry, specialmente, per quanto ancora un poco timido e scontroso, pareva aver trovato ciò che forse stava aspettando da anni. Ed ecco che la radio del locale, come se avesse voluto contribuire anch'essa a stringere i nodi di quella nuova, dolce amicizia, cominciò ad emettere, con molti ruggiti e molti scricchiolii, un languido valzer viennese.

— Balliamo? — disse Kay.

Ella gli aveva appoggiato il capo al petto, come il giorno prima, e si lasciava trasportare da lui, come in un sogno.

Poco dopo il tramonto, quando tutto il cielo non era più che una vasta cupola d'oro, Terry e Kay sedevano, nella prima ombra della sera, presso il tempio rimesso in luce.

Da lungi, come se fosse giunto

d'oltremare, arrivava al loro orecchio il suono dolente di una chitarra.

Terry le narrava con voce dolce, la strana e antichissima storia di Galatea.

Kay ascoltando fece un leggero movimento, per appoggiargli il capo sulla spalla. Poi, al desiderio di lui, che suonava nelle parole, s'irrigidì tutta. Sentiva che il cuore le batteva furiosamente nel petto. Lentamente, l'incanto della sera profumata svanì. Ella si levò in piedi, e con un poco di sarcasmo concluse la storia che lui narrava:

— «... Ed egli la baciò appassionatamente...».

Gli tese la mano.

— È una storia bellissima, — disse. — Ma ora è tardi e debbo andare...

— Promettetemi di tornare domani!

— Se il mio principale vorrà restare ancora a Nasso...

Un brivido corse per tutto il corpo di Terry.

— Dunque... questo vorrebbe dire che non ci dovremo mai più rivedere...

— Forse, — diss'ella, parlando lentamente. — Ma, sebbene in me non ci sia gran che della vostra Galatea, possiamo far terminare la nostra breve storia nello stesso modo. Si appoggiò tutta a lui, e gli porse le labbra. Il suo bacio la fece fremere tutta.

La sera stessa il panfilo salpava alla volta di Nuova York, dove Bentley era stato richiamato per affari. E Terry, prima di ritirarsi sotto alla sua tenda, informava Betty Collins d'aver deciso di partire.

Anche lui sarebbe partito, assieme a lei, per scortare la statua scoperta fino alla metropoli americana, e per sposare Ann Morrison, la segretaria di Bentley.

CAPITOLO IV

«Perché mi avete mentito?»

Pochi giorni dopo, più che stordito, addirittura terrorizzato dal movimento della città, movimento che egli odiava con tutte le sue forze, Terry O' Neil scendeva dal tassì alla porta dell'edificio dove si trovavano gli uffici della ditta Gage e Bentley, ed entrava nell'ascensore che lo condusse in brevi secondi al sessantesimo piano.

— Vorrei vedere un momento la signorina Ann Morrison, — disse al fattorino.

— È nell'ufficio del signor Bentley.

Ora gliela chiamo subito. Mentre aspettava, Terry guardava attorno per il grande ufficio. I suoi occhi furono attratti da un grande ritratto, appeso alla parete principale, e rappresentante una vecchia signora dal volto aperto, dagli occhi acuti e penetranti e il mento esprimeva una indomita energia.

— Quella è la signora Gage, — disse il fattorino che aveva notato lo sguardo di Terry. — È lei che ha il controllo di ogni cosa, qui...

Terminava appena di parlare, che l'uscio dell'ufficio di Bentley si aprì, ed una giovane e

bella ragazza si faceva incontro a Terry. — Io sono la signorina Ann Morrison, — disse. — È lei che voleva parlare con me? — Terry, senza una parola, sbarrò gli occhi. Poi impallidì: aveva compreso l'inganno. Quell'inganno che aveva suscitato nel suo cuore tutte quelle speranze che ora crollavano, ridotte in frantumi dall'urto contro l'inesorabile realtà.

Quel giorno stesso doveva avvenire la consegna della statua al museo. E, per uno dei soliti giochi crudeli del destino, pure Bentley, uno dei più generosi sovventori dell'Istituto, vi doveva assistere. Cosicché, terminata la cerimonia, dopo averlo conosciuto, Bentley volle invitare Terry a casa sua.

O'Neil era un uomo di coraggio; ed accettò. Stava appunto chiacchiando col milionario nella biblioteca della sua ricca casa, quando Kay apparve sull'uscio. La vista di Terry le fece dare un tuffo al cuore. mase un istante ferma sulla soglia, poi si fece avanti, con movimenti rapidi come quelli di un automa.

— Kay, — disse Bentley con un largo sorriso, — ti presento il signor O' Toole, — non v'era pericolo che Bentley ricordasse esattamente il nome, — lo scopritore di una bellissima Galatea negli scavi di Nasso.

— Lietissimo di fare la vostra conoscenza, signorina, — disse Terry perfettamente padrone di sé.

Ella ebbe appena la forza di rispondere con un cenno del capo.

— Fagli tu compagnia, — continuò Bentley rivolto alla figlia. — E poi ho qualche affare da sbrigare. E, più tardi, quando giungeranno i tuoi amici, presentalo loro, in modo che non abbia da annoiarsi durante i pochi giorni che rimarrà qui.

E, sollevata la pesante portiera di velluto, scomparve lasciando i due giovani soli.

Un lungo silenzio pesante dilagò per la sala: Kay ricordava. Ricordava vividamente la sera sulla collina... Ed un subito, ardente desiderio di tornare a sentire i baci del giovane le gonfiò il cuore.

Ad un tratto — ella gli stava volgendo le spalle — sentì che le mani di lui l'afferravano, la costringevano a voltarsi con un gesto brusco e deciso. Il gesto di un uomo deluso e irritato.

— Perché mi avete mentito, laggiù a Nasso? — le chiese con voce dura e autoritaria.

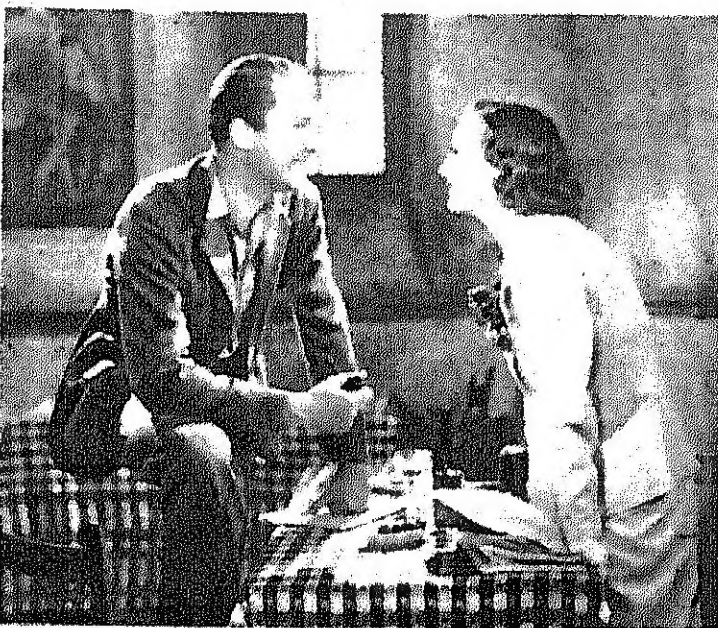
Quel tono offese Kay. Mai nessuno aveva osato parlarle così. E si mise sulla difensiva.

— Forse avevo giurato di dire tutta la verità, nient'altro che la verità?

— Perché mi avete mentito?, vi ripeto — gridò Terry.

Ella levò lentamente gli occhi a fissarlo.

— Mah... non lo so nemmeno io, —



«...Ann Morrison, e sono la segretaria...»



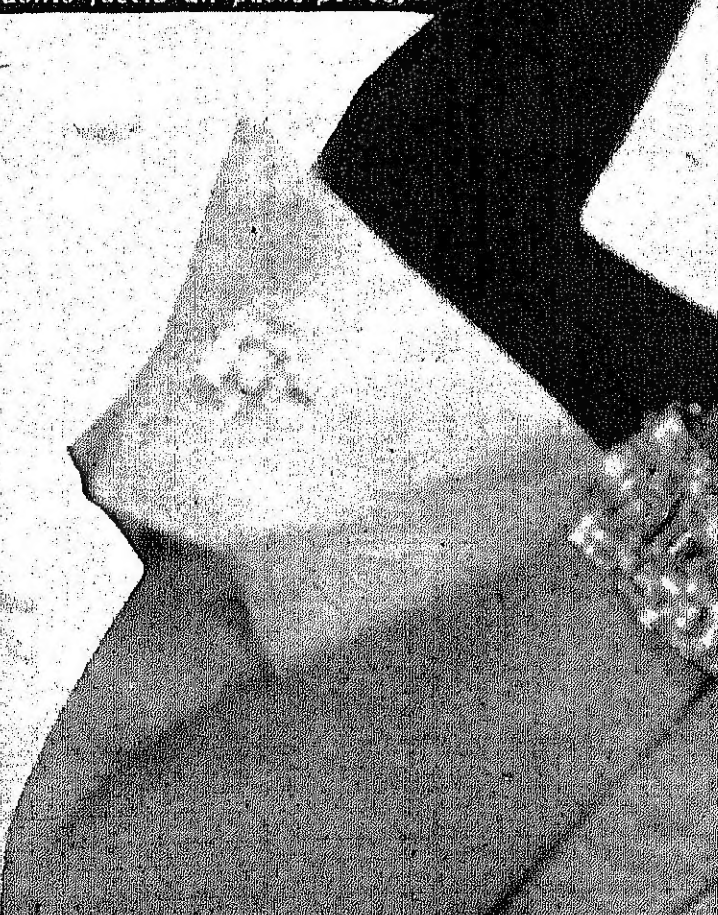
«E una storia bellissima», disse Kay, «...ma ora è tardi e debbo andare...»



«...sentì che le mani di lui l'afferravano la costringevano...»



«...non meritare nemmeno che un uomo faccia un passo per voi...»



che, parlando adagio e sommesso, stringendosi leggermente nelle spalle. — Forse perché mi sentivo troppo sola... o perché la luna era così bella... Ma aveva un bel cercare di dare un tono sarcastico alle sue parole, il cuore le doleva come se avesse voluto scoppiare. — Queste non sono ragioni... — osservò il giovane.



Leda Gloria, Enzo Bilotti, Mimy Aximer e Oreste Bilancia nel film "Arma bianca" della B. Negrani e C. - Film, diretto da F. M. Poggioli.

pagnia di negri e faceva una misera partecina nei primi numeri...

Le due ragazze lo guardano con meraviglia, incredule.

— Lei la vide?

— Sì.

— E faceva una partecina?

— Sì, — continua il vecchio, tranquillamente — era in un modesto caffè-concerto. Sala vuota, quasi, e spettacolo incoerente, ma d'una selvaggia e cupa poesia, d'una gaiezza frenetica, da far paura e da entusiasmare nello stesso tempo. La sera dopo vi ritornai: c'era molta più gente. Qualche giorno ancora, e a Parigi tutti erano pazzi per Joséphine.

Il mendicante non è più un mendicante. Ha ritrovato, coi ricordi, la sua signorilità d'un tempo; e le due dattilografe non vedono più la sua barba incolta e il suo cappotto logoro. Ascoltano rapite, sognando una

DIALOGO SU "GIUSEPPINA"

TRA DUE DATTILOGRAFE
E UN VECCHIO MISTERIOSO

In un giardino pubblico di una grande città d'Italia, una

di queste domeniche passate, sedevano sopra una panchina due giovani dattilografe dalle unghiette d'argento e dalle labbra color sangue di drago. Vicino ad esse, un po' discosto, era un vecchio, un mendicante, a cui naturalmente le due ragazze non facevano caso. E conversavano fra loro, come se fossero state sole.

Dapprima parlarono dei due lui; cioè ciascuna di esse confidò all'altra le bizzarrie, le prepotenze, le permalosità del proprio innamorato; poi, si capisce, il discorso cadde sull'ultimo film veduto, sui divi del cinematografo, quindi sulle dive.

— Ah, la Norma Shearer! Che fascino!

— A me piace più Joan Crawford: pensa che labbra, che occhi, che sensualità!

— E di Joséphine, che ne pensi?

— La Baker? Certe volte mi piace; ma di profilo è orribile.

— L'hai vista, nel film, quando balla, e quando è dentro la gabbia?

— Sembra una scimmietta. Ma è deliziosa. E come canta!

— Oh, questo sì: un filino di voce, come una corda di violino!

Allora il vecchio, il mendicante, disse ad un tratto, con una voce roca:

— Io ho visto Joséphine quando dall'America venne la prima volta in Europa, e debuttò. Era in una com-

sala piena di luci, di suoni, di belle signore aristocratiche

che, di giovani raffinati. E il vecchio continua, dopo un silenzio:

— Fu uno scandalo presso i benpensanti. Il direttore di un giornale scrisse un articolo feroce, contro Joséphine. Ma intanto Joséphine aveva vinto, si era imposta al pubblico, ne era divenuta l'idolo. I suoi compagni ripassarono l'Atlantico, ma essa rimase. La selvaggia aveva conquistato il Vecchio Mondo, portandogli un profumo brutale, una specie di diabolicità primitiva, di sensualità triste e angolosa... Del resto, a poco a poco, al contatto della civiltà, anch'essa si era affinata, aveva acquistato eleganza, la grazia modellata dai secoli, senza perdere nulla del suo sapore esotico, della sua spontaneità...

Il vecchio tace, e resta con gli occhi fissi, assorto. Anche le due amiche tacciono.

— E poi? — chiede una di esse, la più giovane.

Il vecchio si scuote, e di botto riprende la sua faccia scura e rabbiosa.

— Poi, nulla. Ora sento che fa del cinematografo. La gente riderà, vendendola tirar fuori la lingua e mostrare le reni, con una coda di penne... Ma la vera Joséphine è un'altra! un'altra!

Chissà perché, il vecchio è irritato. Si alza e se ne va, lasciando le due fanciulle stupite, come in un sogno.

G. S.

UNA STRENNA VERAMENTE ITALIANA:

il romanzo che ha vinto il premio
di 5000 lire del Concorso Rizzoli:

Dubat all'erta!

di GIUSEPPE SCORTECCI

Con questo romanzo l'Autore - noto naturalista ed esploratore che ha visitato diverse volte il Continente Nero, e in speciale modo la Somalia - offre una sorprendente anticipazione degli avvenimenti che si svolgono laggiù, tra i fedelissimi dubat combattenti all'ombra del nostro Tricolore.

È IN VENDITA A 6 LIRE
in tutte le librerie e le principali edicole d'Italia.

Il volume, di duecento pagine in 8°, è pubblicato in accurata veste editoriale, con copertina a colori e otto tavole fuori testo.

Indirizzate le vostre richieste con vaglia o con francobolli a:
RIZZOLI & C. EDITORI - PIAZZA C. ERBA 6 - MILANO

— Ebbene? — le chiese freddamente Terry, senza nemmeno salutarla, quando se la trovò dinanzi.

Ella distolse gli occhi da lui, imbarazzata da quella gelida accoglienza.

— Sono venuta a chiedervi scusa, — ripeté a voce bassa.

— Di che?

— Di quello che ho fatto, — disse ella, ritrovando ad un tratto il suo appassionato impeto. — Per le cose che vi ho dette... per essere quello che sono... — Ora si stava rimettendo i guanti, lottando contro le lacrime che pareva volessero sgorgarle dagli occhi. — Questo ancora volevo dirvi: tornate a Nasso, e scordatevi di me. Ecco tutto! Addio, Terry...

E si slanciò verso l'uscio, come se avesse voluto fuggire.

Terry rimase al suo posto, fissando corrucciato la porta.

Ma Kay, giunta all'uscio, s'era ravveduta. Le doleva lasciare così quell'uomo. E tornò indietro lentamente, senza far rumore, sì che Terry se la trovò, ad un tratto, allato.

— La... porta era chiusa... — balbettò la ragazza, come se avesse avuta coscienza di mentire. — E non so come fare ad andarmene.

Terry la fissò un istante con uno sguardo di gelo. Poi si decise.

— Seguitemi, — disse, — ho la chiave della porta di servizio.

Si avviarono così. Ad un tratto, mentre attraversavano una stanzina che rappresentava una tomba egiziana, egli s'arrestò.

— Tu mi ami, Kay, — disse con voce alterata dalla passione.

Ella distolse gli occhi da lui.

— Sono stata cattiva con te e te ne ho chiesto perdono. Come puoi credere che io ti ami? — disse accoratamente.

Ma egli la fissava sorridendo, ed ella non poté più continuare. Gli si gettò fra le braccia, e gli offerse perdutoamente le labbra. Quando le loro bocche si staccarono, egli le disse:

— Vedi che ci amiamo? Su, sposiamoci, se vuoi, e subito.

— No.

— Ma perché, no? Forse ami un altro? — ed i suoi occhi fiammeggiarono di gelosia.

— No.

— Ed allora... non ami me?

La risposta di Kay fu quale il cuore gliela dettò. Gli si appese al collo con ambe le braccia, e gli porse nuovamente la bocca da baciare.

(continua)

Con le donne
le mani a casa.
Salvo che trattando e curando le vostre mani con crema **DIADERMINA** non vogliate mostrarne agli intimi la freschezza e la morbidezza impareggiabili.



Diadermina

Crema sovrana per la pelle

Tubetti da L. 4 Vasetti da L. 6 e L. 9
LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Camello N. 36 - Milano

Cinecalendario

23 - Lunedì. Viene affidata a Jeanette MacDonald, la parte principale nel film *"S. Francesco"* in cui sarà "girato" lo spettacoloso incendio della metropoli del Pacifico.

24 - Martedì. È imminente, a New York, l'istituzione di un cinema-matografico permanente italiano, in cui saranno proiettati nell'edizione originale i film di produzione italiana.

25 - Mercoledì. Interrogati dai giornalisti sul come passano il Natale nessuno dei divi di Hollywood ha risposto alla petulante e inutile richiesta. Meno male.

26 - Giovedì. A Tirrenia ferve il lavoro per gli inizi della lavorazione di *"Fanny"*, ballerina della Scala, diretta da Machaty, il regista di *"Estasi"* e di *"Notturno"*.

27 - Venerdì. Caterina Hepburn dedica questo giorno ad imparare come si fumano i sigari, per poter girare una lunga scena del suo prossimo film.

28 - Sabato. Greta Garbo ha un ennesimo colloquio con Irving Thalberg a proposito del nuovo film che dovrà interpretare: *"La Signora dalle Camelie"*.

29 - Domenica. Fred Astaire e Ginger Rogers inventano una nuova danza, la *"Malama"*. Speriamo che non ne facciano un film.

sa Merlini pensa da anni a una casetta nella pineta di Viareggio, tra il mare e i monti dell'Apua, dove vivere liberamente e patriarcalmente, con quattro galline, due cani e un cavallo. Perché la Merlini ama le bestie — i cani e i cavalli soprattutto — più degli uomini, conosce a menadito la genealogia dei «purosangue» che corrono sui nostri ippodromi ed è un'intrepida cavallerizza.

De Sica ha un cane cui è affezionato, ma, a cavallo, credo non ci sia mai stato. In un campo di corse ci va soltanto per giocare: finge di interessarsi ma chi se ne intende davvero capisce subito che De Sica, messo alle strette, farebbe delle gran figuracce. Ciò non toglie che la

a Firenze, nel vecchio e memorando politaema Nazionale oggi distrutto, al fianco di Annibale Ninchi nel *"Gluco"* di Morselli. La giovanissima attrice recitava la parte di Scilla con una grazia bambinesca e una vocina fresca che pareva fatta a posta per accrescere l'incanto della bella favola marina. Elsa era allora una vispa monellaccia: più che un'attrice alle prime armi si sarebbe detta una scolaria che non vede l'ora di lasciar la scuola per far la pazzarella. Infatti a spettacolo finito i radi passanti di via Nazionale si trovavano a un tratto circondati da una turba di facinorosi con alla testa una ragazzina senza cappello, urlante e schiamazzante. Era Elsa Merlini che si divertiva un mondo a tirar scappelotti ai propri compagni e a far con loro le gare di salto e di corsa.

A. F.

Elsa Merlini e Vittorio De Sica PROPRIETARI DI CASE



ELSA Merlini ha fatto sosta a Milano per incidere alcuni dischi con De Sica. Il destino di questi due giovani attori ha molti punti di contatto: vengono entrambi dal teatro ed entrambi hanno avuto nel cinematografo un successo pari a nessun altro; la Merlini canta con una grazia e una soavità d'accento incomparabili e De Sica ha un orecchio musicale da far invidia agli stessi professionisti. Infine sono entrambi due bravi e assennati figlioli che vivono o aspirano a vivere una vita borghese. De Sica ha già comprato una casa a Roma per la vecchiaia e ora vorrebbe diventar proprietario di terre, in Toscana o in Piemonte. EL-

fortuna l'assista. L'altro giorno, appena giunto a Milano, per certe importanti visite d'affari, nonostante la stanchezza del viaggio e le intemperie, filò diritto alle corse al trotto: puntava e vinceva, infallibile. Due giovanotti se lo stavano a guardare tra l'invidioso e l'ammirato; uno di essi, mentre De Sica gli passava vicino, gridò all'altro:

— «Daro un milione», «Daro un milione»... quello, vedi, vince e non dà niente a nessuno.

Un ricordo lontano. La prima volta che vidi recitare Elsa Merlini fu

"GINEVRA DEGLI ALMIERI" - Realizzazione di Guido Brignone; interpretazione di Elsa Merlini, Ugo Cesari, Luigi Almirante, Guido Riccioli, D'Ancora, Cristina, Gallina, ecc. - Produzione I.C.A.R. (Cinema S. Carlo).

Ginevra degli Almiri, eccezione fatta per il teatro delle marionette, è personaggio da farsa. La sua avventura quasi d'oltretomba si presta quindi per un film buffonesco, per una caricatura del dramma storico come vuol essere appunto questo realizzato dal Brignone su scenario di Bonelli e Perilli. L'impresa è in gran parte riuscita. Le situazioni d'infallibile effetto che l'argomento presentava, l'assente degli interpreti tra i quali primeggia Elsa Merlini, una messinscena decorosa, hanno offerto al regista, per la prima volta alle prese con un film di tal genere, quanto di meglio potesse desiderare. La sua *Ginevra* è divertente, gustosa. Forse si poteva sfruttare meglio lo spavento dei fiorentini dinanzi a colci che credono lo spettro della ragazza uccisa dall'epidemia, ricavandone altri elementi di comicità. Ma non si può chiedere troppo a un primo saggio.



"IL GIGLIO D'ORO" - Realizzazione di Wesley Ruggles; interpretazione di Claudette Colbert, Fred Mc. Murray, Aubrey Smith - (Cinema Excelsior).



È un filmetto ben costruito, ben recitato, appartenente alla serie di *Accadde una notte*. Una di quelle caramelle che il pubblico succhia beato, nel dormiveglia della sala, cullato dalle paroline romantiche, da un idillio in sordina, timido, casto, senza baci, senza grandi frasi, senza scoppi di passione, vorrei dire senza nulla. Films oppiacei che vanno in fondo senza infamia se impennati su attrici adorabili, com'è ad esempio Claudette Colbert quando non si veste da Cleopatra. C'è una panchina galeotta, in vista di

Broadway, dove ogni giovedì si dà convegno un giovane giornalista e una stenodattilografa. Non si capisce perché. Lei cerca il fidanzato ideale e lo confida all'amico, il quale fa il Tantalò con malcelata rassegnazione. Dovrebbero andare ciascuno per la propria strada. Invece non possono fare a meno di vedersi. Lui si toglie le scarpe, lei il cappello e mangiano mandorle salate. A un tratto la ragazza ha un romanzo d'amore con un duca inglese, che sbocca in uno scandalo. Ma alla fine, delusa, torna a cercare il giornalista alla solita panchina (e nevica!) e si decide ad accettarlo come marito. Mah!

"I CROCIATI" - Realizzazione di Cecil B. De Mille; interpretazione di Henry Wilcoxon, Loretta Young, Jean Keith - Ediz. Paramount - (Cinema Odéon).



Abbiamo detto tanto male di Cecil B. De Mille, che una volta tanto vogliamo dirne bene. E non per partito preso, non per fargli un dono natalizio, ma perché realmente lo merita. Quel che di solito più ci dispiace di lui è la superficialità, l'irriverenza con cui s'avvicina a grandi temi, non mirando che a fini coreografici, spettacolistici, a montare grosse macchine fragorose e dispendiose. Il De Mille vuol essere il continuatore, l'erede del Griffith (e quindi del nostro Pastrone, che, gira e gira, un po' di *Cabiria* la ritroviamo sempre in questi films storici); ma a qual distanza, non ostante le sue qualità, lo tiene la sua faciloneria dai maestri! Ora, se con *I Crociati* è riuscito a mettere insieme qualcosa che possiamo considerare con rispetto, facendoci perfino ricordare di molte cose che pensavamo di lui senza malanimo, perché non dirlo con la più viva compiacenza? Signorì. Per varie ragioni questo film non ci dispiace affatto. Meglio, alcuni suoi quadri ci hanno strappato esclamazioni di consenso. L'opera è anzitutto maestosa e, sebbene non storicamente fedele (narra la Terza Crociata, ma elementi, personaggi, episodi delle precedenti vi sono mischiati, come ad esempio l'innominato Monaco, che allude certo al già scomparso Pietro l'Eremita, mentre è dimenticato il Barbarossa, che della spedizione fu il capo), non offende la poesia spirituale del tema, ed è il meglio che si possa chiedere a un autore di films, il quale deve in qualche modo servire il suo pubblico, fatto di intellettuali, ma anche di negri idioti e di cinesi primitivi. Il pezzo maggiore dei *Crociati* (e questo è davvero insuperabile) è la battaglia in campo aperto tra cavalieri saraceni e cristiani. La potenza descrittiva e la maestria tecnica dimostrata dal De Mille in questa battaglia, lo riabilitano di molti errori commessi e ci lasciano sperare sui lavori che farà in seguito. Questo è l'augurio.

Enrico Roma

CESARE ZAVATTINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-500, 24-508. Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

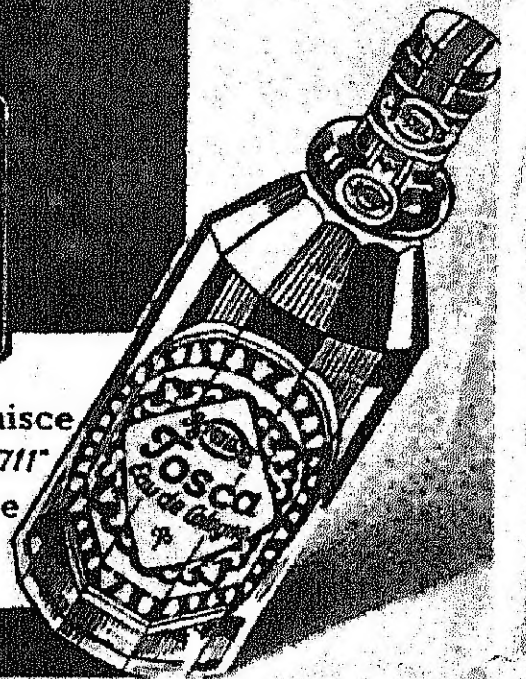
RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1936-XIV. - Stampato su carta delle Cartiere Burgo. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-906 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

84711. Tosca



Acqua di
Colonia
Profumo
Lozione

L'Acqua di Colonia Tosca unisce alla squisita, vivificante Colonia "4711" l'ammaliante Profumo Tosca che si trova pure nell'efficacissima Lozione Tosca.



Volete
fare un regalo che ogni settimana ravvivi il ricordo di voi?
assicurarvi un'intera annata di godimento e di svago?
seguire la vita mondiale in ogni suo mutevole aspetto?

Abbonatevi alle riviste Rizzoli

Esse vi terranno a contatto con tutte le ricerche e le manifestazioni dell'intelligenza, dell'arte, della fantasia, della cultura; vi porteranno la documentazione di tutto ciò che riguarda la vita e l'attività dei teatri, la visione anticipata e completa della moda che prevarrà nella nuova stagione; vi daranno racconti, novelle, romanzi letture amene, suggerimenti e notizie di qualsiasi genere: costituiranno insomma un panorama piacevole di tutto ciò che interessa e diletta una persona moderna.

ABBONAMENTI PER IL 1936

LA DONNA nel 1936: Nelle sue 56 pagine copiosamente illustrate presenterà un'eccezionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda sarà trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti di maggior interesse femminile. A partire dal mese di gennaio *«La Donna»* costerà L. 5 per ogni fascicolo, con la seguente tariffa di abbonamenti: Italia e Colonia: annuo L. 48,-; sem. L. 25,-. Estero: annuo L. 60,-; sem. L. 31,-.

L'importo dell'abbonamento ad ognuno dei settimanali *«Il Secolo Illustrato»*, *«Novella»*, *«Cinema Illustrazione»*, *«Lei»*, è il seguente: Italia e Colonia: annuo Lire 20,-; semestrale Lire 11,-. Estero: annuo Lire 40,-; semestrale Lire 21,-.

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti e rubriche varie. Un numero centesimi 40. Settimanale. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo Lire 18,-; semestrale Lire 10,-. Estero: annuo Lire 36,-; semestrale Lire 19,-.

Abbonamenti cumulativi:

In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi diventano i seguenti:

	Italia e Colonia	Estero
LA DONNA	Ann. 48,- Sem. 25,-	Ann. 60,- Sem. 31,-
SCENARIO (COMEDIA)	L. 45,- 23,-	L. 62,- 32,-
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19,- 10,-	L. 38,- 20,-
NOVELLA	L. 19,- 10,-	L. 38,- 20,-
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19,- 10,-	L. 38,- 20,-
LEI	L. 19,- 10,-	L. 38,- 20,-
PICCOLA	L. 17,- 9,-	L. 35,- 18,-

Calendario Artistico "Firenze" 1936-XIV

È composto di 53 vedute fotografiche di Firenze e dintorni in grande formato: i nostri abbonati potranno riceverlo aggiungendo lire cinque all'importo dell'abbonamento.

RIZZOLI & C. EDITORI - PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

1 Clara Bow (chi si ricorda!) e il suo Toni, "quello che mi ha fatto abbandonare lo schermo", come dice Clara.

2 Lupe Velez ancora in viaggio: la pepata diva messicana fotografata al suo arrivo in Europa.

3 Peter Lorre è assalito da giovani e accaniti cacciatori di autografi.



Ronald Colman e Joan Bennett discutono con il regista di "L'uomo che sbancò Montecarlo" da loro interpretato per la 20 Century Fox.

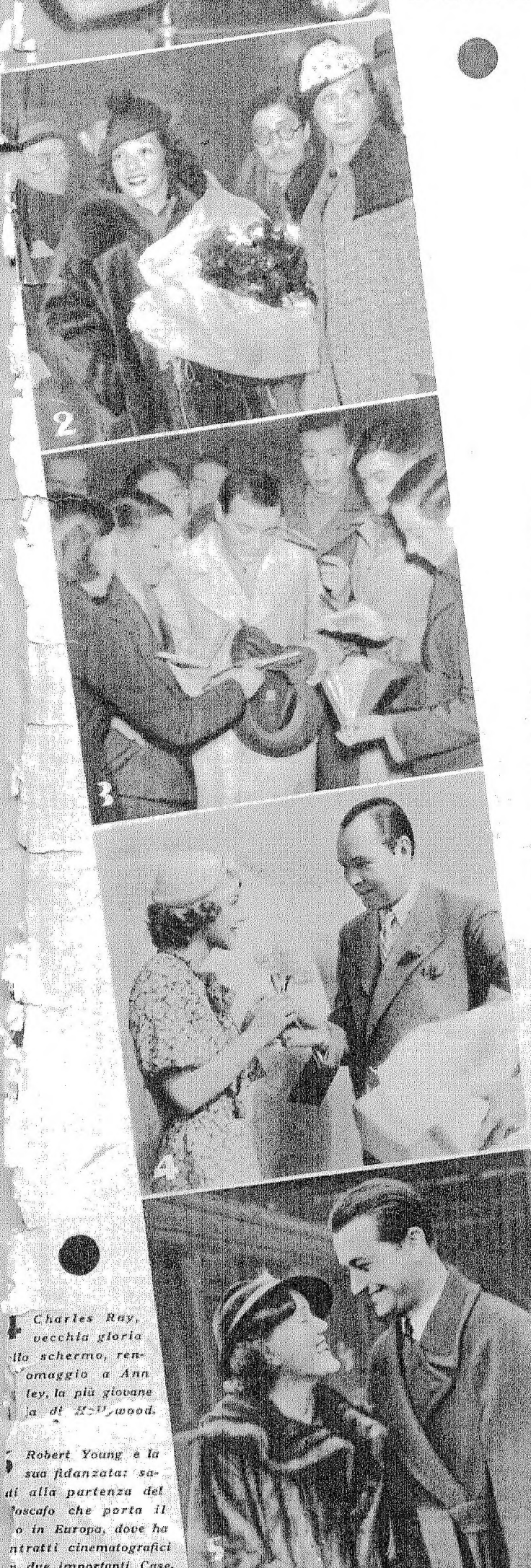


Eddie Cantor tra le fanciulle di un collegio newyorchese che parteciparono ad una gara per il migliore sorriso d'America



S. E. Galeazzo Ciano assiste alla ripresa di alcune scene del nuovo film diretto da Mario Camerini per conto della Colombo - film: "Ma non è una cosa seria". Da sinistra a destra: P. Eugenio Knerschner, Federico Pressburger,

Uff. Luigi Freddi, Elsa De Giorgi, Dr. Nino Ottavi, S. E. Galeazzo Ciano, Elisa Cegani nei panni di "Gasparin Torretta", la protagonista, e Vittorio de Sica



Charles Ray, vecchia gloria dello schermo, rende omaggio a Annley, la più giovane star di Hollywood.

Robert Young è la sua fidanzata: saliti alla partenza del poscafo che porta il film in Europa, dove ha intratti cinematografici in due importanti Case.

Cinema Illustrazione

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).